

LA GIOVENTÙ DI ENRICO V.

MELO-DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illīni Signori Capranica

NEL CARNEVALE DEL 1821.

MUSICA NUOVA

DEL SIG. MAESTRO GIOVANNI PACINI.

POESIA NUOVA

DEL SIG. FILIPPO TARDUCCI.



ROMA

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.º 17.

Col permesso de' Superiori.

PROTESTA DELL' AUTORE.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmō Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

*Candidus Maria Frattini Archiep.
Philipp. Vicesg.*

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Præd.
Magister, & Soc. Rmni P. M. S. P. A.

Questa Argomento di Commedia Francese, rappresentata più volte, e sempre applaudita anche su le Scene Italiane, è stato, non ha molto, ridotto con la necessaria brevità in Melo-Dramma giocoso da altro Autore, di cui non ho il vantaggio di conoscere il nome, ma che mi fo un dovere di rispettare. Nell'impegno da me assunto di trattarlo di nuovo, dichiaro di averne seguite le tracce specialmente nel primo Atto, approfittando delle situazioni, che vi ho trovate, ad oggetto di ricavarne più pezzi concertati vantaggiosi all'Azione non meno che alla Musica. Questi cambiamenti, uniti agli altri molto più estesi da me fatti per lo stesso oggetto nel secondo Atto, han ristretto a sì poco numero i Versi della preceduta Produzione, che mi lusingo di aver potuto dare alla presente mia, qualunque essa siasi, il titolo di nuova. Per evitare pur non dimeno la taccia, che ho sempre aborrita di Plagiario, erami determinato a virgolare nella Stampa que' pochi Versi appunto, che vi sono rimasti. Ma temendo che potesse ciò riguardarsi come un'eccesso quasi ridicolo di delicatezza, ho preso il partito di supplirvi con l'attuale Protesta, con la quale intendo di garantire la convenienza del primo Autore, e la mia. Resomi così tranquillo in questa parte, sarò anche più contento se qualcuno si prendesse la briga di ricontrare ambedue le Produzioni per decidere se troppo mi sono arrogato.

I pochi Versi virgolati non si cantano per maggior brevità.

PERSONAGGI.

IL PRINCIPE ENRICO.

Signor Amerigo Sbigoli, Accademico Filarmonico di Bologna, e Socio onorario degli Anfioni di Verona.

IL CONTE ROCHESTER, confidente del medesimo.

Signor Carlo Zucchelli.

EDUARDO Paggio di Corte.

Signora Cecilia Smith.

MILORD CLARK confidente della Regina.

Signor Zenobio Vitarelli.

BETTINA Nipote del

Signora Giustina Casagli Prima Cantante alla Corte di Stokholm, e Socia onoraria dell' Accademia delle Belle Arti di Firenze.

CAPITANO COOP Tavernaro del grande Ammiraglio.

Signor Nicola Tacci.

Coro di Cortigiani.

Coro di Garzoni della Taverna.

Viliain Cameriere del Principe)
Garzone della Taverna) che non parlano.
Servo di Corte)

L' Azione è in Londra.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Giovanni Maria Pelliccia.

Inventore, e Direttore del Vestiario Sig. Federico Marchesi.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Antonio Lorenzoni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

*Eduardo, che siede melanconico, appoggiato col capo al Tavolino, e Coro di Cortigiani.**Coro.* A che ti giovano
I tuoi verd' anni
Quando in affanni
L' alma ti stà?
Oh Paggio misero
Ci fai pietà?*Edu.* Cari, lasciatevi
Ne' miei tormenti
De' miei lamenti
La libertà.
Il mal che m' agita
Amor lo sà.

SCENA II.

*Rocester, e detti.**Roc.* Oh! quanto mi fàn ridere
Que' romanzeschi amanti,
Che serbano costanti
Al loro ben la fe!
Sospirano, delirano:
Che sciocchi! ohimè! ch' errore!
Come si fa all' amore
L' imparino da me.

Edu. Ecco il Conte... ora sto fresco.
(s'alza affettando tranquillità.)

Roc. Signorino, che facciamo?
In tristezza già qui siamo?

Edu. In tristezza? v'ingannate.

Roc. Dimmi su la verità.
Non mi far lo scimunito:
Tu sei al certo innamorato...

Edu. Ah? Signore!...

Roc. Disgraziato?

Piangi, pena, ben ti stà.
Per te dunque perdo il fiato,
Tira avanti, fa così:
Piangi pur la notte, e il dì.
Presto in etico darai;
Ed allor t' accorgerai
Se insegnai la verità.

Edu. Ad! Signore è troppo bella
La mia fiamma, oh Dio? Sì quella,
Che già accese questo core
Del più puro, e vivo amore!
Ah Signor, se la vedeste,
Voi pur pazzo ne sareste
Per la rara sua beltà.

Coro. Oh che bravo Precettore
Senza fede, senza onore?
Quel meschino in gioventù
Ha in amore almen virtù;
E davver lo compatisco;
Ma del Conte ne arrossisco,
Mi fa rabbia in verità.

Roc. E chi è mai questa Dea?
Si può saper?

Edu. Vi prego a dispensarmene.

Roc. Ho capito; codesta Signorina
E' una Dama d'onor della Regina.

Edu. V' ingannate all' ingrosso.

Roc. Ergo è sicuro
Ch' è qualche vecchia Dama senza denti
Che a forza d'oro, e dell'età a dispetto,
Vuò comprarsi un Marito giovinetto.

Edu. Non è Dama, nè vecchia;
Anzi è una ragazzina.

Roc. Ragazzina? ma dimmi: abita forse
Nel Palazzo Reale?

Edu. In questo caso (con ironia).
Voi la conoscerete.

Roc. E dov'è dunque?

Edu. Sta dentro a una Taverna.

Roc. Taverna! In verità la scelta è nobile:
Hai perduto il cervello?

Edu. Ma perchè Signor Conte?
Non sol ne' gran Palazzi
Ma ne' tuguri ancora
La beltà, e la virtù so che si adora.

Roc. Pur troppo! e come ha nome
Codesta tua Eroina?
Sofonisba, Artemisia?

Edu. Ohibò! Bettina.
Abita con suo Zio
Padron della Taverna
Dell'Ammiraglio.

Roc. E questi
Sarà qualche briccone?

Edu. Al contrario:
Egli è un' Uomo onorato
E' un vecchio Capitano di Marina.

8
Roc. Come? ed ardite voi
In un luogo sì vil colla divisa
Del Principe introdurvi?
Edu. Ah! me ne guarderei: voi ben sapete
Che conosco la Musica.
Roc. E questo a qual proposito?
Edu. Con esso mi dò il vanto
Di Maestro di Canto
Che inseguo alla Nipote in burgioà!
Roc. Oh! bella in verità!
Bravo il mio signorino!
Anch'ei lo strattagemma
Usa di travestirsi?
Edu. Quest'usanza
E' all'ordine del giorno.
Roc. Ed a me pare
Che all'ordine del giorno voi sappiate
Comporre a mente fresca
Questa bell' avventura romanzesca.

Edu. Mi meraviglio....
Roc. Andate:
Qua viene Milord Clark: v' allontanate.
(*Edu.* s' inchina, e parte.)

S C E N A III.

Milord Clark, e detto.

Mil. Addio Conte.
Roc. Milord, vi riverisco:
Già mi figuro quale
Sia la cagione che mi da il piacere
Di rivedervi.

Mil. E quale?

Roc. Mille amari rimproveri
Della Regina:

9
Mil. Dunque conoscete
Chi' è ben giusta l'accusa:
Essa fautor vi crede
Della condotta tanto scandalosa
Del Principe Reale. (faccia)
Roc. Oh! buona! e che? pretende ch'io gli
Da Seneca?... ma è meglio che parliamo
Di vostra Figlia.... e delle nostre Nozze....
Mil. Queste giammai sperate,
Se non allontanate
Il Prence da' suoi folli travimenti,
E da' continui suoi travestimenti.
Roc. Ebbene; quand'è così...dent'oggi, amica,
Vi prometto di dare al nostro Prence
Una lezion, che lo farà all'istante
Rinascere a una vita affatto nuova.
(L'avventura del Paggio ora mi giova.)
Mil. Ed io vò sul momento
A dare alla Regina un tal contento. (parte.)

S C E N A IV.

*Coro di Cortigiani, e detto,
indi Enrico, e Vittiam.*

Coro. Non si vede? è presto ancora:
(fra loro)

Sarà certo addormentato.
Tutta notte sarà stato
Sempre in giro or quà, ed or là.
Poi ben tardi è andato a letto
E ben tardi s'alzerà. (Vil. apre
(la Porta entra il Princ. tutti fanno
(una riverenza, e si tirano indietro.)

Voi di dentro.

Il Principe.

a 5.

10
Enr. Crede ognun ch' io sia felice
 Fra la pompa, e lo splendore,
 Ma non sa che questo core
 Gode allor ch'è in libertà.
 Pompe! onori! oh! qual grandezza!
 Che mi affanna, e mi da noja!
 Godo sol contento, e gioja.
 In privata società.
 Di bella Ignobile = Talor l'aspetto
 Gli accenti ingenui = D'un bel labbretto
 Sol mi risvegliano = Il buon'umor;
 Allor soltanto = Lieto mi brilla
 E mi sfavilla = In seno il cor.
Coro. Chi sa qual rumina = Strana follia!
 Qualunque sia = Stiamo a veder.
 (ad un cenno i Cortegiani partono.)
Enr. Ebben Rochester, dove passeremo
 La notte che verrà.
Roc. Ah! sì, son cose serie, e d'importanza!
 Che? non vi rammentate
 Che la Regina dà una festa?
Enr. E' vero:
 Mi uscì già dal pensiero.
Roc. Bellezze vi saran le più squisite:
 Marchese... Baronesse...
Enr. E la noja con esse.
Roc. Non dice però questo la Regina;
 Anzi essa sull'appoggio
 Delle pubbliche voci,
 Me d'ogni vostro errore
 Accusa per compagno, e fautore.
Enr. Ah questa è una calunnia veramente
 Tu, al più al più sei stato sempre, e sei
 L'autore, e il consiglier de' vizj miei.

11
Roc. Grazie al mio difensor. Senza riguardi.
Enr. Mio caro Amico... e sia detto fra noi;
 In tutti li miei Stati.
 Per quanto io veggio, a dirla con candore,
 Un Vassallo non ho di te peggiore.
Roc. Vostr' Altezza dimentica
 Ciò che deve a se stesso.
Enr. Ah! quanto sei maligno!
 Che puoi tu dir di me?
Roc. Parliamo adesso.
 Di nostre cose serie:
 Alla festa pensiam di questa sera.
Enr. Bisogna andarvi, e tu meco verrai.
Roc. Altezza mi dispensi.
Enr. Perchè?
Roc. Debbo occuparmi
 In questa notte di più grave affare.
Enr. Di qualch' altro amoretto?
Roc. Sì; ma non mio. La Giovine,
 Che n'è l'oggetto, sento ch'è bellissima.
Enr. Bellissima! davero?
 Dov' abita costei?
Roc. Questa è nella Taverna
 Del Grande Ammiraglio.
Enr. Voglio vederla
 Ad ogni costo: entrambi
 Travestiamoci dunque.
Roc. Al nostro solito?
 E che dirà, se il sa poi la Regina?
Enr. Dirà che io sono un spirito leggiere,
 E tu uno scapestrato.
Roc. Oh sempre più obbligato! ecco perduta

La mia riputazione.

Enr. Qual timor hai?
Quel che non s'ha non perdesi giammai.

S C E N A V.

Milord Clark, e detti.

Mil. Altezza, la Regina
Desidera saper se questa sera
Alla sua festa . . .

Enr. Oh! Dio!

Con tutto il piacer mio
Ci verrei, può ben crederlo: ma deggio
Tutta tutta impiegare
In affari gravissimi la notte:
Non è vero Rochester?

Roc. Sì, gravissimi,
Dello Stato.

Mil. E voi Conte?

Roc. Occupatissimo,
Anche son' io nell'incombenza istessa
Con il Prencce.

Mil. (Pensate alla promessa.)
(piano a *Roc.*)

Roc. (Partite, se volete ch'io l'adempia.)

Mil. Altezza mi permette?

Enr. Andate pure. (*Mil. parte.*)
Ah! son cessate alfin le seccature.

Roc. Ora è tempo di pensare

Al proposto randevù.

Enr. Si va tutto a preparare:
Non si deve tardar più.

Roc. Ma quai vesti ci porremo?

Enr. Non saprei . . . ci penseremo.

A 2. Presto sì pensiamo un pò!

Roc. Di birrajo?

Enr. E' troppo goffo.

Roc. Di fornajo?

Enr. Molto meno:

Ributtante non sia almeno,
E più svelto che si può.

Roc. Dite bene, che sia almeno
Il più svelto che si può.

Enr. Dunque?

Roc. Dunque . . . l'ho trovato:
In Taverna di Corsaro

Piacer deve il Marinaro:

A 2. Questo sì, quest'è il miglior.

Enr. Con Berretti ben formati.

Roc. Con galanti Giacchettini.

A 2. E con bianchi Bragoncini
Desterem genietto ancor.

Enr. Non si perda un solo istante.
Viliam! Viliam: senti bene

(esce *Viliam*.)

Quel che adesso far conviene
Con la tua sagacità.

Roc. Oltre già la tua destrezza
Viliam, qui ci vuol prontezza.

Enr. Nel Cortile più remoto:

Perchè resti a tutti ignoto,
Che sia lesta all'aria oscura
Di noleggio una Vettura . . .

Roc. Hai tu inteso? . . . all'aria oscura.
Di noleggio una Vettura.

Enr. Poi due vesti pari pari
Di decenti Marinari.

Roc. Poi gran borsa di Ghinee
Che in Taverna aver si dee.

Che notte brillante = Che notte festiva!
 Che notte giuliva = Vogliamo passar!
 Brillar di contento = Mi sento già il core
 Il brio di quell' ore = Andiamo a gustar.
 (partono.)

SCENA VI.

Milord Clark solo.

Qualche intrigo amoroso, e singolare
 Devono aver costoro
 Nella notte futura
 Se ognun di lor non cura
 Della Regina l'intimata festa;
 La loro occupazion non è che questa.
 Basta: vedrem: Rocester m' ha promesso
 Di dare al Prenc Enrico una lezione
 Che lo cambj del tutto.
 Ei lo farà, se vuole
 Di mia figlia la mano:
 Altrimenti, lo sà, lo spera invano. (part.)

SCENA VII.

Stanza nella Taverna del Grand'Ammiraglio.
 Tavola in mezzo con Tappeto. A dritta
 un'Arpa con Carte di Musica.

Bettina siede agitata, poi s'alza, e va alla finestra impaziente di aspettar qualcuno.

*Lungi dal caro ben
 Pace per me non v'ha.*

Nò da sperar non v'è
 Per me tranquillità.
 Il caro Precessor
 Costante adorerò.
 Se fosse ingrato ancor
 Fedele a lui sarò.
 Ah! se presto a me ritorna,
 Se mi amasse il bene amato,
 Allor sì che più beato
 Brillerà di gioja il cor!
 Non sò che mi pensare: è il terzo giorno
 Il terzo, niente meno,
 Da che mi da vacanza il Maestrino;
 Ed io da lui lontana
 Non so stare un momento;
 Ah! Dio! che gran tormento! ... un'altra
 Ti farai rivedere: (volta
 E allora delle brutte
 Ne sentirai, crudel, dal labbro mio;
 Ma ... zitto ... è lui senz'altro. (va a vedere, e poi torna) Ah nò, è mio Zio.

SCENA VIII.

Capitan Coop prima dentro poi fuori, e detta.

*Cap. L' Oro, e il Vino = Son due balsami
 Che ci dan = La sanità.
 Senza questi = L' uman genere
 Cerca invan = Felicità.
 Dall' Oro talvolta
 La mente è sconvolta.
 Ci rende pensosi*

Ci fa timorosi;
Ma l'uom che tracauna
Un Vino eccellente
Di nulla si affanna
Più noja non sente
Tranquillo ridente
E allegro si stà.

Ma tu Nipotina
Tu, cara Bettina,
Del Vino, e dell'Oro
Sorpassi il tesoro:
Hai gli occhi di Venere
I labbri di zucchero:
Le guancie di porpora
L'insiem tutto magico...
E poi Nipotina
Sei saggia, e buonina...

Bet. Ohibò non son' io
Ma il buono è mio Zio.

Cap. Hai modi sì belli
Sì dolci maniere,
Che proprio son quelli
Che danno piacere
Ed ogni momento
In gioja, e contento
Mi fanno passar.
Su: dammi la mano
Vuò teco ballar.

Cop. = Nipote più amabile
a 2. E dove trovar?

Bet. = Un Zio adorabile.

Cap. Nò nò, cara Nipote,
Il Capitan tuo Zio.

Non è giammai per te buono abbastanza:
Oltr' essere assai bella, tu non sei
Come l' altre fraschette,
Che a fare le Civette
Si mettono in finestra a buon mattino
Per potersi pescare un Maritino.
Tu...

Bet. Ma basta, o mio Zio:
E' il solo vostro affetto
Che vi fa comparire
Nel mio cor, nel mio viso
Quelle doti che in me mai non ravviso.

Cap. Se tu non le ravvisi,
Le ravvisano gli altri:
Corpo di tutti i Mar dell'universo.
Dove si troverebbe
Un Tartaro Crineo
Che con te non farebbe il Cicisbeo?
Son' io Capitan Coop
Lo spavento de' Mari: Il sol mio nome
Ha smattato un Vascello, e a ciò che soglio
Dire o pensar mai repliche non voglio.
(fracasso di dentro.)

Bet. Non vi replica più.

Cap. Ma cos' è questo strepito?
Chi fa tanto fracasso?

Bet. Sono entrati
Alcuni Marinari (va a vedere, e torna.)
Che metton sottosopra la Taverna.

Cap. E me lo dici tanto sbigottita?

Bet. Perchè temo, mio Zio...

Cap. Timori non vi sono ove son' io.
Adesso, adesso vado. (entra.)

Bet. Egli ha un bel dire: ma non è il timore
Che m' agita: Egli è il solo dispiacere
Di non poter vedere
Il caro Maestrino...
(guardando fra le Scene.)
Uh! ... viene ... viene ... bravo Signorino!
(gli va incontro.)

E' questo il terzo giorno.
Che son senza Lezione:
Come? così si tratta? non venire?
Nulla farmi sapere?
Lasciarini in abbandono?

S C E N A I X.

*Eduardo in borguà, e detta,
indi il Capitano Coop.*

Edu. M'ia Bettina, perdono:
Per mal di capo, aggiunto
A qualche convulsion, grave abbastanza,
Ho dovuto finor guardar la Stanza.

Bet. Come! Siete animalato?

Edu. No: ora sono guarito;
Ma deggio confessarvi
Che il non vedervi ritardò non poco
La guarigione mia.

Bet. Dunque vi dispiaceva?

Edu. Più di quel che possiate immaginarvi.

Bet. Per questo vi perdono: e giacchè siete
Mio capo, alfin venuto,
Il gran tempo perduto

Risarcire conviene: andiamo, andiamo.
Edu. Subito: La Lezione.
Oggi raddoppierò. Prima di tutto
Quella Romance ripassar potreste,
Che v' insegnai l' ultima volta.

Bet. Appunto
Ero ansiosa di questo, perchè sono
Le parole, e la Musica bellissime.
Che forza! che espressione!
Si vede bene che chi l' ha composta
E' un Uomo veramente innamorato.

Edu. E' ver quanto voi dite:
Il cuore è quel che a me l' ha suggerite.

Bet. Se tacciono i miei labbri
(*Edu.* si pone a suonar l' Arpa per accompagnare la Romance, *Bet.* canta.)
Parlano i sguardi miei:
Dicono che tu sei
L' Idolò del mio cor,

Edu. L' eseguisci a meraviglia:
L' espression mi tocca il core;
Ora senti dall' Autore
La risposta, che ti fa
E poi insiem si canterà.

Bet. Sì: starò ben bene attenta
Con le orecchie spalancate:
Cap. Bravi! bravi! Seguitate (indietro).
Giacchè venne il Precettor.

(come sopra.)
Edu. Vedi che per te muoro
Vicino a tuoi bei rai,
Quando pietà n' avrai
Vivrò felice allor.

Bet. *Edu.* Vedi che per te muoro, ec.
Cap. Come unite van le voci (*da se c. s.*)
 Che soave melodia !
 Brava inver Nipote mia !
 Qual piacere ! che stupor !
Edu. Ah ! Bettina !
Bet. Ah ! mio Maestro !
Edu. Qual mai fuoco in me si desta !
Bet. Ancor io lo sento ... ma ...
Cap. Ma un' Alunna come questa
 (*sorprendendolo.*)
 Non si deve trascurar .
Bet. Ancor io l' ho ben sgridato :
 Non si tratta no così .
Edu. Ma non sai che fui malato :
Bet. Lo dickesti , lo dickesti ...
Cap. Ma son chiacchiere , e pretesti :
 Egli ad altre avrà insegnato .
 (Questa spina gli ho ficcato
 Vendicar mi vuò così .) (*a Bet.*)
Edu. No : Signor non v' ho ingannato
 E il mio core assai soffri .
Cap. Se ci provi un' altra volta ,
 Se più manchi a una Lezione .
 Dalla bocca d' un Cannone
 Ti farò saltare allor .
 (Ora sì che son contento
 Di vederlo un pò soffrire .
 Poverino ! Il suo martire
 Pur da pena a questo cor .)
Bet. *Edu.* Ah ! tu , che sempre
 Non sei tiranno ,
 Da tanto affanno
 Mi togli amor .

Cap. Or via facciamo pace ,
 Dammi ancora un' abbraccio ... ma cospetto !
 Non ci provar inai più .
 Se un' altra me ne fai ,
 Al diavolo ti mando per mia fè
 Con tutte le tue crome , e alamirè .
Edu. (Che caro originale !)
Bet. Partiron , Signor Zio ,
 Que' torbidi Avventori ?
Cap. Non è stato possibile .
 Due fra gli altri più allegri
 Hanno posta in socquadro
 Tutta la Casa , e chiesto hanno l' onore
 Di bere il Ponce in nostra compagnia .
Bet. E quà verran que' diavoli ?
Edu. Veramente ...
Cap. Non sono
 Tanto brutti que' diavoli ,
 Anzi son belli , e di gran buon umore .
Edu. (Peggio ! mi batte il core .)
Cap. Intanto ad essi io torno :
 Ti chiamerò a suo tempo . (*a Bet.*)
 Voi , Maestrin resterete ,
 E i nostri Ospiti poi riceverete . (*parte.*)
Edu. (Ben s' avanza il mio grado ,
 Or da Paggio di Corte ,
 Conviene ch' io mi sia
 Il Cerimoniere qui dell' Osteria .)
Bet. Ebben , mio caro , or che nessun ci ascolta .
Cap. Eli , Bettina , Bettina .
 (*di dentro.*)
Bet. Chiamia il Zio . (*su la Scena.*)
 Eccomi , sono quà : Maestro addio . (*entra.*)

Rocester in abito da Marinaro, indi Enrico egualmente, e detto, in fine Bettina.

Edu. E chi è mai quel che veggo!

In Conte di Rochester

In questo luogo in abito mentito?)

Roc. (M'han non poco stordito
Le grida di color.) Ma non è quello...
Eduardo?

Edu. Son' io non v'ingannate.
Vedete in me Eduardo: mi figuro
Che per curiosità sia qui venuto
Il Conte

Roc. Taci incauto.

Qui sono un Marinar: mi chiamò Tumm:
Ed il Principe, Giacomo.

Edu. Che! Il Principe è con voi?
(Buona notte Maestro.)

Roc. No calmatevi pur: sono innocenti
I motivi che qui c' hanno condotti;
E per darvene prova
Restate qui con noi: però badate
A non scoprirci, e a star qui circospetto.
(Può anch' egli favorire il mio progetto.)

Edu. Ma non potrebbe il Principe
Riconoscermi? e allora

Roc. Ei poco v'ha veduto, ed è impossibile
Che fra tanti potria
La vostra ritener fisionomia.

Edu. Ma

Roc. Non servono, ma... per maggiormente

„ Tranquillizarvi dico

„ Che la Regina ha parte in questo intrico.

„ Farete voi quel ch' io dirò in appresso.

Edu. „ Ho capito abbastanza.

„ Per far

Roc. „ Tacete: Il Principe s' avanza.

„ Faccia ognun la sua parte. (entra *Enr.*)

Enr. Ah! Camerata Tumm, quando vedremo
Questo volto giocondo

Che fa girare il capo a tutto il Mondo?

Edu. (Buono! I motivi lor sono innocenti!)

Roc. Zitto, fratello Giacomo: Vedete

Un de' suoi adoratori è quello là.

E' un Giovine Maestro

Che le insegna la Musica.

Edu. A servirla.

Enr. (Veh! veh! come costui
A quel Paggio somiglia che tu meco,
Non è molto, impiegasti!) (a *Roc.*)

Edu. (Ohimè mi riconosce!)

Roc. Oh niente affatto.

Come siete contento

Della vostra Serata?

Enr. A maraviglia.

Ma a proposito . . . mi farai memoria
Di quel buon Vecchio Uffizial, che al certo
All'aria mi è sembrato un Uom di morto.

Roc. Buonissimo davvero!

Enr. Vedesti tu con quanta
Riconoscenza egli mi strinse al petto?

Roc. Ma s'è un Vecchio onorato.

(Ma non sa che rubato (con ironia).

Gli ha appunto in quel momento

Per mio cenno la borsa.)

Enr. Hai tu scritto il suo Nome?

Roc. Non v'è questo bisogno: v'assicuro:
Ve ne ricorderete da voi stesso.

Bet. Sù presto, in questa Camera
Preparate la Tavola.

(ai Garzoni che vengono con essa.)

Enr. (Oh! eccola alla fine! oh! quanto è bella.)

Edu. (Ch'è cosa ha detto mai?) a *Roc.*

Roc. (Che gli piace quel volto assai assai.)

Edu. (Me meschino!)

Enr. Ragazza leggiadriSSima
M'è permesso di dirvi una parola?

Bet. Anche due se gli piace: son da voi.

Enr. (Ehi Conte procura di distrarre
Un poco quel Maestro.)

Roc. (Eccomi nel mio posto) crede il Principe
Che solo v'annojate ad *Edu.*

E vuol ch'io vi distragga.)

Edu. (Già per poter parlare
Con libertà maggiore alla Bettina.)
Non è ver?)

Roc. Ci s'intende.

Tempo è di burla.

Edu. (Ed io crepo di rabbia.)

Roc. (Ma sodo, mio Signore.)

(ad *Enr.* che gli va appresso.)

Enr. Ah via, meno rigore
Mia amabile tiranna.

Bet. Ah! mio Signor Maestro,
Da un giovin sì molesto
Difendetemi voi...

SCENA XI.

Capitano Coop, e detti.

Cap.

Bet. Volea questo insolente

Far mi troppo il galante.

Cap. Ah! corpo dell' Armata
Naval de' Greci! far delle insolenze
A Bettina Nipote
Del terror de' mortali: lo sa lei
Che nell' Averno con ardita fronte
Manda a picco la Barca di Caronte!

Enr. Amico, io non credea
Di offendervi facendo un puro omaggio
Alla bellezza sua.

Cap. (Tutti incanta costei.) Dunque fu omaggio?
E tu per un omaggio
Far tanti gridi! ma però se mai
Da qualcuno si ardisse
Prendersi qualche libertà!... Cospetto!

Roc. Noi non ne siam capaci,
Via non andate in collera.

Cap. Nò nò: avete ragion, non vado in collera.
Orsù Bettina, recaci del The,

Del Ponc, del Ruin, e sia il più delicato.

Enr. Noi beveremo tutto alla salute
Della cara Bettina.

Cap. Sì sì, alla sua salute. Se sapeste...

Enr. Sì: merita l'affetto
Di chiunque ha il piacer d'avvicinarla.

Edu. (Il Prence si riscalda.)

Cap. Non ne parliamo più: che mi vedreste
Pianger di tenerezza: a divagarsi

Pensiam più tosto, ed il Maestro ancora
Qualche sua Canzonetta
Ascoltar ci farà che più ci alletta.

Edu. Una appunto ne ho meco
Ch' è l' ultima che ha scritta il più grazioso
Poeta che v' è in Londra.

Bet. E di chi è mai?

Edu. Del Conte di Rochester.

Cap. Di colui?

Che se il diavolo presto s' el portasse
Con le sue Canzonette
Oh avressimo di meno
Un cattivo Soggetto.

Enr. Bravo, avete ragione.

Roc. E che v' ha fatto mai
Il Conte di Rochester?

Cap. E' un infame:
Lasciar languire dentro una Taverna
Come una Donna da vil fango nata,
Una sua bella, unica Nipotina.

A 4. E chi è questa Nipote?

Cap. Ella è Bettina.

Enr. Sua Nipote! ... a lui! ... che sento!

Roc. Quale arcano! qual mistero!

Edu. Sua Nipote? dì fia vero? (al *Cap.*)

Cap. Sua Nipote? e perchè nò?

Roc. Ma dì, come?

Cap. Ed ecco il come:
Mio Fratello, il di cui nome
Era Giorgio di Mourbray,
Di Rochester la Sorella
Non so come si sposò.

Roc. (La Casata sì, è pur quella.)

Dite il resto come andò?

Cap. Mio Fratello combattendo
In sul Campo dell' onore,
Per la Patria poi s' en muore;
Di sua Figlia, e di sua Spada
Ei l' Erede in me lasciò!
Io la Spada, e in un la Figlia
Mi conservo non curando
Di Rochester la Famiglia
Che non nobile abbastanza
Questo Nodo riguardò.

Roc. Sono estatico rimaso!
Singolar è affatto il caso,
Sogno, o veglio! io non lo sò!

Enr. Tutto estatico è rimaso
Godò assai di questo caso
Che Rochester umiliò.

Edu. Fuor di me son' io rimaso
Pel piacer di questo caso
Che felice far mi può.

Cap. Bet. Perchè estatico rimaso
Ognun sia per questo caso
Io davver capir non sò!

Cap. Su via dunque Camerata
Non sì parli più di questo:
Facciam tregua, che del resto
Tardi assai si è fatto già.

Roc. Questo questo anch' io pensava
(Paggio, Paggio! mi reguite.)

(via ad *Eduardo*, e partono)

Enr. Capitano, ebbene, ci dite
Questa spesa a quanto va?

Cap. Per la Cena otto Ghinee,
Per la Birra due faremo,

Pe' i Liquori, e per il The
Otto sol ne conteremo,
Ed in tutto son diciotto.

Enr. Bagattelle!

Cap. Bagattelle?

Tu sei dunque ricco assai?

Enr. Tumm tu paga... dove mai?
Il Compagno mio dov'è?

S C E N A XII.

Eduardo, e detti.

Edu. Partito è il cainerata

E' tocca a voi pagar.

Enr. Ei solo mi lasciò!

Quale imprudenza è questa!

E come sol potrò

La strada ritrovar?

Cap. Amico mio spicciatevi:

Si fa assai tarda l' ora.

Enr. La borsa... il denar mio...

(frucandosi nelle tasche.

Più non ritrovo, oh Dio!

E come potrò far?

Cap. Forse dimenticata...

Enr. No nò me l' han rubata...

Cap. Rubata! è ver? i termini

Per bacco misurate,

Qui solo galantuomini

Qui vengono, sappiate.

Enr. Saran que' galantuomini

Che l' oro a me rubar.

Ma conto dovrà rendermi,

Con me l' avran da far.

Cap. Di: di qual bordo sei? (a *Enr.*)

Enr. Bordo?

Cap. Sì.

Bet. Non risponde!

Cap. Vedete, si confonde:

E' questi un' impostor.

Enr. (Oh! sorte!) L' Orologio

Invece accetterete:

Di quel che aver dovete

Sorpassa il suo valor.

Cap. Ma poi se falsi sono (osservando)

Questi Diamanti tuoi, (l' Orologio)

Di quello che dar vuoi

Non bastami il valor;

Se buoni, allor direi

Che sol può aver tal mobile

Un Ladro, o un gran Signor.

Vedete, si confonde:

E' questi un' impostor.

Tu galantuom qui resta

Avrai mie nuove or or. (parte.)

Enr. Deh voi salvate mi = Son' uomo d'onore:

Questo mio core = Grato sarà.

Bet. Da vostri palpiti = Sono commossa,

Ma che far possa = Veder non sò.

Edu. (Nel suo pericolo = Debbo esser muto

Nè dargli ajuto = Da me si può.)

Enr. Soccorso datemi = Chiedo pietà.

Bet. Edu. Ma come darvelo = No, non si sa.

SCENA ULTIMA.

*Capitano Coop con i Garzoni della Taverna,
che tengono arrestato Rochester, e detti.*

Cap. Che pietà! Se un Ladro sei?

Queste Gioje, si canzona,

Gioje son della Corona
E il tuo complice sta là.

Enr. Tumin! ohimè! che mai facesti?

Roc. Nulla, nulla.

Enr. Ma arrestati?

Roc. Oh! saremo liberati.

Cap. Liberati? e chi lo sà?

Roc. Lo vedrai.

Cap. Ma qui frattanto
Voi la notte passerete;
E domani poi saprete
Tutto il resto che verrà.

Roc. Ah! voi ridere mi fate
Con le vostre spacconate?
Nò: noi Ladri nò non siamo
E domani ti sfidiamo
A saper la verità.

Cap. Oh! che faccia da sassate
Dopo queste bricconate!
Vuoi di più farmi il gradasso?
Ah! nemmeno Satanasso
La tua pelle salverà!

Coro. Ah! nemmeno Satanasso
La tua pelle salverà!

Enr. Ah! prevedo un gran scompiglio!

Edu. Tremo oh Dio del mio periglio;
Ma se quello fa il gradasso,
Saprà poi da tal sconquasso
Come uscirsene potrà.

Enr. Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Coro di Cortigiani, poi Rochester, e Milord.

Coro. **Q**uesta notte un brutto intrico
Forse avvenne al Prence Enrico.
Agitato, stralunato
Non si vidde mai di più.
Ritiriamoci in disparte.
Con la solita nostr' arte
Per scoprir che cosa fu. (*si ritirano.*)

Mil. Dunque per quel ch'io sento, ancora voi
Foste, o Conte in pericolo?

Roc. Ma il mio fu volontario:
Volli, come già dissi,
Farmi arrestar, perchè la mia presenza,
E i miei detti animosi
D' esser coraggio al Principe, a cui forse
Esser potea fatale
L'eccesso del timor.

Mil. Saggio consiglio.
Ma se poi non riusciva? . . .

Roc. Tutto disposto avea
Per salvare ambedue con una fuga
Per mezzo della bella Tavernara.

Mil. E questa?

Roc. Vi s'indusse

Per compiacer l'amante
Guadagnato da me.

Mil. Pur non dimeno
Chi sà quale poi fosse
Del Principe lo sdegno
Contro di voi?

Roc. Terribile; ma allora
Tutto svelai l'arcano.

Mil. Ed Esso?

Roc. Piano piano,
Dopo aver bensì molto strepitato,
Riflettendo che tutto
Dall'amor proveniva
Della Regina Madre,
S'inteneri pentito,
Arrossì, sospirò:
Disse in fin: ti perdono, e m'abbracciò.

Mil. Sia ringraziato il Ciel! dunque è sperabile?..

Roc. Oh! Lo tengo per certo! egli ha giurato
D' aborrirre ogni vizio,
E aver per l'avvenir più di giudizio.

Mil. Lo potreste imitare..

Roc. Lo farò, ve lo giuro;
Subito che dareteli
A me di vostra figlia
La già promessa mano.

Mil. Se il Prencipe è ravveduto....

Roc. Questo era il nostro patto.

Mil. E molto più se ancora
Il Conte di Rocester
Corretto anch'Egli è quel, che la desia,
Chi avventurato più di me sarà?

(partono.)

SCENA II.

Gabinetto del Principe.

*Enrico solo appoggiato al Tavolino in attitudini analoghe alla circostanza,
poi Coro de' suoi Cortigiani.*

Enr. Ah che mai mi ridusse
Quella infernal mania
Di bagordi, di crapole, e d'amori!
De' più vili impostori
Esser posto nel numero chi nacque (po!...
Ad un Trono sì augusto? ah! questo è trop-
Ne arrossisco, e ne fremo...ah! Madre, oh!
(quanto
Quanto deggio al tuo amor! per te conosco
L'orrore de'miei falli, e del periglio,
E volgo alla virtù bramoso il ciglio.
Voci d'onor, di gloria,
Che a questo cor parlate,
Deh! voi non mai cessate
Di risonarmi al sen!
La macchia in me già impressa
Di vil condotta oscura,
Da probità futura
Sia cancellata almen!
E tu, pietoso Cielo,
Che a me togliesti il velo
Del vizio, e dell'error,
Dal mio fallir primiero
Della virtù al sentiero
Guida i miei passi, e il cor.

Coro. Altezza ! La Regina
Te sol ricerca , e brama ,
Or figlio suo ti chiama
E degno del suo amor .

Enr. Ah ! non lo fui finor !

Coro. Che dici ?

Enr. Il ver confessò .

Coro. Dunque t' affretta adesso ;
Corri al materno seno .

Enr. Coro. Consoli un dì sereno
Il lungo suo dolor .

Enr. Ad ! de' piaceri tanti
Che per follia gustai ,
Altro non ebbi mai
Più dolce à questo cor .
(parte col Coro .)

S C E N A III.

Appartamenti Reali come prima .

Capitano Coop., e *Bettina* introdotti
da un Cameriere .

Cap. Si Signore , aspettiamo . (al Camer.
Dite intanto a sua Altezza che son' io
Il Capitano Coop , che ha bisogno
Di abboccarsi con Lui : capite bene ,
Coop del Grande Ammiraglio il Tavernaro ,
Che d' ogni Eroe va al paro .

(il Cameriere parte .)

Bet. Caro Zio ! com' è bello
Questo Palazzo ! oh ! quanto volontieri
Ci passerei la vita !

Cap. Oh ! te lo credo !
Si conosce , Nipote ,

Che sapresti ben scegliere ; ma pure . . .
Tengo qui certe carte
Basta chi può sapere ?

Bet. Son chiamere : ma intanto
Chi sa mai , chi sa quanto
Ci converrà aspettare .

Cap. Ci vol fleimma :
Tu preparati intanto .
A mostrare il tuo brio , la tua prontezza .

Bet. Mi sforzerò : tacete

S C E N A IV.

Eduardo di dentro , poi *Enrico* seguito da
suoi Cortigiani , *Rocester* resta nel fondo
con *Eduardo* mostrando fra loro ammirazione , ed insieme piacere nel vedere
il *Capitano Coop* , e *Bettina* .

Edu. Ecco Sua Altezza .
Bet. (Oh ! Ciel ! che voce è questa !
Che mi penetra il cuore .)

Cap. Attenta , sai !
Nou voglio per te fare
Qui cattiva figura :
Poniti dritta , in buona positura .

Enr. Ebbene , che bramate ?
(in questa Scena il *Capitano Coop* ,
e *Bettina* terranno gli occhi bassi
per rispetto fino al Quintetto .

Cap. Altezza vi dirò : qui ci troviamo .
Perchè ci siam venuti
Che se no . . . vostr' Altezza ha già compreso
Non avrebbe sofferto il nostro peso .

36

(Che bel principio !)

Enr. Avanti

Cap. M' avanzerò : nella caduta Notte.

Due Marinari giovani :

Veramente scapati , e insolentissimi

Nella nostra Taverna ,

Cioè del grande Ammiraglio ,

Vennero , e divorarono ,

Tutto come due Lupi

Corpo del Seno Arabico

E attaccarono il Vin sempre di fronte ,

E in simetria sì buona

Da fare impallidir Bacco in persona .

Enr. (Tengo a stento le risa .)

Bet. (Accorciate il discorso .) (al Cap.

Cap. (Sta un po' zitta

Quando parla Demostene .) Concludo ,

Che non avendo poi con che pagare ,

Una Spesa sì grossa , m' han lasciato

Un' Orologio , che m' dicon tutti

Esser' esso fra l' altre

Gioje della Corona .

Perciò venni ad offrirvelo in persona .

Da ciò potrà Sua Altezza

Rimarcare il rispetto

Rispettabil che le ho : m' inchino : ho detto .

Enr. E di color che fù ?

Cap. Per questo ancora

Ricorro a Vostr' Altezza .

In una stanza della mia Taverna

Chiusi gli avea per farne la consegna :

Oggi alla Corte ; ma que' dæ farfanti ,

Ne sò come davvero ,

Senza rompersi il collo

Essendosi gettati

Dalla finestra se ne sono andati .

Edu. (Non sa che con Bettina .)

Io procurai la fuga .)

Enr. Veramente

Un Capitan par vostro , un Rodomonte

Farsi eluder così ?

Cap. Ma spero , Altezza

Che il Governo potrà

Enr. Darò per questo

Gli ordini più severi ;

Ma l' Orologio intanto ?

Cap. L' ho in tasca ai cenni suoi .

(cava l' Orologio con tutta precauzione .)

Bet. (Or staremo a vedere .)

Enr. Il fatto è stravagante .

Roc. (Vediam che ne succede .)

Edu. (Il nodo si sviluppa .)

Enr. Quest' Oriuol mi mostrate ?

Cap. Eccolo .

Enr. Sù quegli occhi : e a che tremate ?

Cap. Uh ! . . . chi ! . . . mira

(a Bet. alzando gli occhi ambedue .)

Bet. E lui !

A 2. Son quelli ! . . .

Come ! oh Ciel ! . . . Son trasformati !

Noi sogniamo , o il ver sarà ?

Enr. Son di stucco diventati

Roc. Edu. Vediamo quel che seguirà ?

A 5. Come in cieco laberinto

Passaggier s' avvolge , e gira ,

Più si muove , più s' aggira ,

Men s' avanza , e uscir non sà .

b 7

Bet. Cap. Tal son'io
 Così son'essi: (accen. Cap., e Bet.
 A 3. } Siam confusi siam perplessi
 Stan stan Dubitando, sospettando
 Palpitando il cor mi gli vā.
 Enr. Dite via: quest' Oriuolo
 Che sia mio come sapete?
 Cap. Io non sò come sia stato . . .
 Enr. Ma secondo il mio giudizio
 Contro voi cade l'indizio . . .
 Cap. Contro me? mi meraviglio . . .
 Enr. Capitano io vi consiglio
 A svelar la verità.
 Cap. (Ah! se qui parlo
 Il Prence accuso! . . .
 Ma non scoprendolo
 Io resto in trappola . . .
 E' inevitabile
 Il mio pericolo . . .
 Ei le sue offese . . .
 Vendicherà .)
 Bet. (Ah! più che guardo
 Quel giovinetto
 Mi par l'amabile
 Mio caro oggetto . . .
 Ormai succeda
 Quel ch' ha a succedere
 Piacere, e giubilo
 Sempre mi fa .)
 Enr. (Mi rendon visita
 Nipote, e Zio
 Che scena comica

Che spasso è il mio!
 Ma forse possono
 Questi due miseri
 Troppo dolersene
 Se in lungo vā.)
 Ruc. (Povero Conte
 Qual tu saresti
 In tal momento
 Se non avesti
 Della tua macchina
 Di tal disordine
 La causa al Principe
 Svelata già.)
 Edu. (Vedo l'amato
 Mio caro bene,
 Che sta agitato
 Fra le sue pene,
 Or mai succeda
 Quel ch' ha a succedere
 Piacere, e giubilo
 Sempre mi dà.)
 Enr. Dunque? . . .
 Roc. Altezza, se il permette,
 Vorrei fare un sol riflesso . . .
 Enr. Dite pur.
 Roc. Se venne ei stesso
 Non può aver commesso il male,
 Coop è un pazzo originale,
 Ma di tutta probità.
 Cap. Oh! volea ben dir . . .
 Enr. Si sì;
 Capitan, farem così.
 Tien l'Oriuolo, e resta in Corte;
 Se tu reo non sei, tua sorte

- Ben felice alfin sarà :
 Cap. Grazie , Altezza , troppo note
 Son le mie gran qualità .
 Enr. (Di Rochester s'è Nipote
 Bella scena si vedrà .)
 A 4. Vedremi come finirà .
 Tutti. Ma chi sa , che cicallo ,
 E qual cupo mormorio
 Questo evento il mio cimento .
 Prima piano per la Corte ,
 Poi crescendo ognor più forte
 Produrrà per la Città . (partono .

S C E N A V.

Milord , poi Eduardo , in fine .
 Capitano Coop .

- Mil. Mi disse il Cameriere ch' è venuto
 Per avere dal Principe l' udienza
 Quel Tavernaro stesso
 Che l' arrestò nella passata notte .
 Io rido nel pensarvi .
 Non so se ancor seguito ,
 Sia questo abboccamento ;
 Ma certo in quel momento
 Mi ci vorrei trovare
 Per godermi il bel colpo al primo incontro
 Di colui con sua Altezza ;
 E poi vorrei sapere ... uh ! vedo il Paggio ...

(Eduardo trapassando .

- Eduardo , Eduardo , senti un poco :
 Col Principe ha parlato
 Ancora il Tavernaro ?
 Edu. Si Signore poc' anzi .
 Mil. E com' egli restò !

- Edu. Pote figurarvelo , di stucco .
 Mil. E che volea dal Principe ?
 Edu. Presentargli l' Orologio
 Che riteneva in peggio
 Del Denaro in mancanza , perchè seppe
 Che quello apparteneva alla Corona .
 Mil. Bravo Coop ! va benissimo .
 Come credi che andrà a finir l' affare ?
 Edu. Oh ! credo bene assai , perchè v'è ancora
 Qualche cosa di più : gli ha certe carte
 Il Tavernaro mostrate ,
 Con le quali pretende niente meno
 Che della sua Nipote .
 Sia Zio anche i Rochester
 Peri partev di Sorella .
 Mil. Oh ! questa saria bello !
 Che dici mai ?
 Edu. Tant' è
 Nè credo che la causa
 Sia poi tanto spallata ; perchè il Principe
 Subito alla Reginai .
 L' è andate a confidare .
 Mil. Oh ! viò vedere anch' io
 Questo affar come va :
 Non resisto alla mia curiosità . (parte)
 Edu. Ed io sto qui pensando
 Che se Bettina è Nobile ,
 Quella bestia del Zio ...
- Cap. Son qui appunto a parlarvi , padron mio .
 Edu. In che posso servirvi ?
 Cap. In dirmi subito
 Corpo del seno arabico !
 Se mi sbaglio , o s' è vero
 Che il Maestro di Musica voi siete .

Di mia Nipote ?

Edu. Appunto sono quello ?

Cap. Era dunque la Musica un pretesto ?

Edu. Potrà darsi anche questo ?

Cap. Per potere con essa amoreggiare ?

Edu. Non solo vagheggiare almen per ora
Quel visin, quegl' occhietti.

Cap. Ed innappresso ?

Edu. Eh ! per sposarla ancor, se m'è permesso.

Edu. Ah ! Signore, perdonate
La Bettina è troppo bella !

Edu. Ah sì quella, è sola quella,
Che penare il cor mi fa.

Cap. Ve lo credo, e vi perdonò
Perchè al certo non v'è al Mondo
Quanto è largo, quanto è tondo
Nò non v'è maggior beltà
Ma colei vi corrisponde ?

Edu. Non lo chiesi, e non lo sò.

Cap. Dunque il fatto ?

Edu. E' semplicissimo.

Cap. E l'amore ?

Edu. Innocentissimo

Quanto dirlo mai si può.

Cap. (Me ne avrebbe la Nipote

Fatta già la confidenza :

Senza expressa mia licenza

Non saprebbe amoreggiar .)

Edu. (Non m'par che si disgusti :

Che speranza in cor mi sento !

Ah ! s'affretti il bel momento

Che dia fine al mio penar .)

Cap. Ma il venir sott' altre forine ? ...

Edu. Per irragioni dell' Uniforme.

Cap. Ho capito ! un Tavernaro
Non può andar d'un Paggio al paro;

Edu. Ma se vero fosse mai
Quel che sento, e bramo assai ? ...

Cap. Allor dirvi poi a me tocca :
Via : pulitevi la bocca.

Edu. Ah mi fate voi tremar.

Cap. Questa parola Orientale,
Che in tal caso un Mondo vale,
No la devo a voi gettar.

Edu. Ma sentite : se un bel salto
Anche me balzasse in alto ?

Cap. Non lo credo :

Edu. Ed io lo spero.
Ed allor ?

Cap. Se fosse vero,
Ne potremo allor parlar.

(Veli ! che grilli ha per il capo !
Manterò la mia promessa,
Se la man d' una Contessa
Egli arriva a meritare .)

Edu. (Ah ! se amica è a me la sorte,
Se i miei voti ascolta amore,
Lo vedrà se questo core
Ha ragione di sperar .) (partono .

S C'E N A V I.

Rocester, poi Bettina.

Roc. Scuotiti alfin, Rocester,
Dal letargo de' vizj : imita il Prence
Di cui fosti finora

Compagno, e seduttore :

Tanto esige l'onore

Della gran Dama, a cui dovrai fra poco

Porger la mano ; E il Cielo... ah ! sì: la voce
Riconosci del Ciel nella scoperta
D' una Nipote che in Taverna vile
Visse per te finora... eccola... ah ! quale
Rimorso!... qual rossor!... tutto in tumulto
Mi sento il Sangue

Bet. Mio signor, perdoni !
Se qua m' inoltro ardita :
Il Capitani mio Zio
Qui m' impose d' attenderlo.

Roc. Lo sò
Ora a se lo chiamò
La Regina.

Bet. E perchè ?
Roc. Per rendergli le carte
Che provano abbastanza
Esser tu di Rochester la Nipote.

Bet. Stelle ! che sorte mai !

Roc. Vieni, t' appressa
Innocente infelice : ormai t' avvezza
Della Corte Reale allo splendore
A cui nascesti.

Bet. E crudo a questo segno
Fu Rochester con me ? ben' a ragione
Fu il suo Nome abborrito
Dall' altro mio buon Zio
Povero, ma onorato !

Roc. Ah ! Rochester, ah ! sì fu snaturato !

Bet. Io lo detesto a' fronte
Della sua Nobiltà.

Roc. Ma pur... de ! sappi....
Ora è appien ravveduto.

Bet. E in un momento
Rochester !

Roc. Lo cambiò sì strano evento.
Egli aborre i suoi falli, e t' ama tanto
Quanto degna ne sei

Bet. Oh ! Ciel ! che dite !
Anch' io, se così fosse., a braccia aperte
Al suo sen correrei
Gli bacerei la mano
Deli ! guidatemi a lui . . . voi sospirate ?

Roc. Mi fai pietà.

Bet. Danque si vada

Roc. Ah ! sappi
Ch' egli è vicino a te più che non credi.

Bet. Rochester ?

Roc. Sì Nipote, in me lo vedi.

Bet. Qual sorpresa ! qual contento !

Roc. E' sorpresa, intenerita

Bet. In sì tenero momento
Il mio cor balzando va.

Roc. Ella rende a me la vita
Fra la gioja, e la pietà.

Bet. Dunqu' è vero ?

Roc. Sì son' io.

Bet. Voi Rochester ?

Roc. Sì tuo Zio.

Bet. Ah ! serbi il Ciel benefico

Il labbro suo verace !
Di tanto ben capace

Io non mi credo ancor !

Roc. Ah ! serbi il Ciel benefico

Il mio pentir verace
Di tanto ben capace

Io non mi credo ancor !

Bet. E aveste core
D' abbandonarmi ?

Roc. Deh! tanto errore.
Non cramentarmi.
Bet. Ah! sì: dimentico
Tutto il passato!
Roc. Cara, perdonami.
Bet. V'ho perdonato.
Roc. Ogni demerito
Riparerò. Bet. Ah! questo bastami
Di più non vò.
A 2. La gioja sì tenera
Che l'alma m'inonda
Per me ti rispondà
Ti parli per me... (partono.)

SCENA VII,

Sala Magnifica.
Eduardo, Coro di Cortigiani,
poi Capitan Coop.
Edu. (Ci siamo.) La Regina
Già dichiarò Bettina
Di Rochester legittima Nipote,
E come tale ancora
Per renderla a quel rango, ond'era nata,
L'ha sua Dama d'onore nominata.
Me ne compiaccio assai,
E per essa, e per me: m'impose il Prenc
Di precederlo qui: mi batte il core
Tra speranza diviso, e fra timore.

Coro, che sopragiunge. Una parte
del medesimo.

Quante vicende strane
Vedemmo in un sol di!

Altra parte del medesimo.

Si sa: le cose umane

S'en vanno ognor così.
Tutto il Coro
Ma questa volta almeno
Giusta la sorte fu.
Oggi vediamo in Corte
Premiata la virtù.
Ecco il Zio: ci rallegriamo
Cap. Grazie, grazie,
Tutto il Coro
Ed auguriamo
Tanto al Zio, che alla Nipote
Le maggior felicità.
Cap. Ma basta.
Edu. Quanti evviva!
Cap. Già da tutti
Ricevo sherrettate: Paggio, Paggio.
Tu m'hai già preceduto?
Edu. Dunque tutto hai saputo tutto tutto.
Cap. Or' ora la vedrai la mia Bettina
In abito vestita di Damina.
Edu. Me ne consolo.
Cap. Sì... ma a mezza bocca
Mi pare che lo dici.
Edu. V'ingannate.
Se mi vedeste il cor...
Cap. Ti compatisco:
Vedi, che in questo caso...
Già sarai persuaso...
Che d'un Conte Rochester la Nipote
Non può...
Edu. Chi sà!... dunque non più da voi
E' il nome di Rochester abborrito?
Cap. Se non fosse pentito
Ancor l'abborrirei.

Edu. Sì, sì...

Cap. Corpo del Mar delle Zabacche !
E che forse ho bisogno
Della sua Nobiltà :
A fronte gli può stare
Un Capitan di Mare .

S C E N A V I I I .

Rocester, Milord, e detti.

Roc. (*Sentiam* : parlan di me .)
(*restano in dietro* .

Edu. Ma pur amico , sai
Il proverbio che dice :
Il Lupo cangia il pelo
Non il vizio giammai .

Roc. Ma questa volta (*presentandosi* .
Non s' avvera il proverbio .

Edu. Oh ! Signor Conte !
Perdonate ...

Cap. (Ci ho gusto .)

Roc. Nè voi che ti perdoni
Dopo tante lezioni
Che ti ho date ogni giorno
D' incostanza in Amor ? tu più d' ogn' altro
Dubitai ne dovevi .

Cap. E poi , e poi
Con me non si contrasta :

Me l' ha detto Bettina , e tanto basta .

Roc. Pure io' dartene voglio
Più convincente prova : prendo Moglie

Edu. Oh ! questa sì ch' è grossa !
Or mi cessa ogni dubbio ;
E chi mai ?

Roc. Prendo di Milord la figlia .

Non è vero ?

Mil. Verissimo ,
Se l' è ben meritata .

Cap. Anch' io me ne consolo ,
Conte Parente .

Roc. Oh ! appunto in tal proposito
Conviene dar Marito
Anche a nostra Nipote :
Io le darò una dote
Degna di lei , e di me : sarà in compenso
Del male che le ho fatto .

Cap. Tanto meglio !

Già un Milord le daremo .

Edu. (Tremo da capo a piè .)

Roc. Cos' hai Eduardo ?

Ti vedo impallidire :

Edu. Potete figurarvelo .

Roc. Ma spera :

Spera pure : già il Prenc
E degli Amori tuoi ,
Innocenti , ed onesti ,
Del tuo travestimento , e più del merito
D' averlo con Bettina liberato
Da me appien fu informato .

Cap. Come ! come !

Ah ! furfanti !

Roc. Ma che ? ei non dovea
Dar ajuto al suo Principe ?

Cap. Non replica .

Roc. Egli fu sempre giusto , e generoso
Onde devi sperar d' esser lo Sposo .

Edu. Oh ! me felice !

Cap. Ma mi par che adesso
Un Paggio non convenga

A una Dama d'onore.

Roc. Questo riflesso è vano :

Tutto si spiana dal poter Sovrano.

Ecco che vien Bettina. *(guardando fra le*

La tien per mano Enrico. *(Scene*

Edu. Oh! quanto è bella!

Cap. Oh! come brilla la polar mia stella!

SCENA ULTIMA.

Enrico, che tiene per mano Bettina nobilmente vestita, e detti. Eduardo resta alquanto indietro.

Coro. Vieni, Donzella amabile,
Di tua bellezza al raggio
Da noi si rende omaggio
Quanto alla tua virtù.

Enr. Ecco al gran Capitano, ed a Rochester
Rendo la Nipotina
Fatta Dama d'Onor della Regina.

Cap. Oh! che piacer! mi seccranno le lagrime
Come bocche del Nilo.

Enr. Ma voi fra tanta gioja
Perchè Bettina, sì pensosa, e mesta?

Cap. Sì: fa specie anche a me! che cosa è

questa?

Bet. Ah! mio Prence! ah! buon Zio! quanto
(vi deggio!

Non temete, lo so: di vostre cure *(al Cap.*
Della clemenza vostra *(a Roc.*

Sono ben grandi i frutti

Ch'io raccolgo in tal di; ma non sò... forse

Dal misero mio stato

Un tanto inaspettato,

Cambiamento improvviso, oppur l'eccesso
Di sì nuovo splendore
Mesto mi rende, ed agitato il core.

Ah! mio Prence, *mi* vostri doni

Nò: che ingrata non son' io.

Ma quest'alma appieno, oh Dio!

Nò contenta ancor non è.

Di piacer non son capace

Finchè pace non è in me.

Coro, e Mil. Che vorrà? che mai pretende?

Enr. Il tuo Prence ben t'intende.

Eduardo, il Paggio, ov'è?

Edu. Eduardo è al vostro piè.

Enr. Questa ti ama, ed io consento
Che tu porga a lei la mano.

Bet. Edu. Giusto Cielo! qual contento!

Cap. Signor Prence, piano piano!

Tutti gli altri. Qual coraggio! quale ardir!

Cap. Ma tal nodo è inconveniente.

Enr. Sciocco! ebbi, primo Tenente
Di mia guardia egli è fin d'or.

Cap. Ed io resto Taverniro?

„ Ah! mi fate più arrossir!

Enr. „ Giacchè fosti un dì Corsaro,

„ D'un Vascello Comandante

„ Tu sarai da questo istante:

„ E il mio Oriuol ti dono ancor.

Altri. Quante grazie! qual favor!

Bet. „ Caro Zio . . .

Cap. „ Son contentissimo.

Enr. „ Non ti basta?

Cap. „ Obligatissimo.

Tutti. Si coroni il vostro amor.

Bet. Con voi confondere,
 Ainati oggetti,
 Gli accenti teneri
 I puri affetti,
 E nel contento
 D'un bel momento
 Spiegare il giubilo
 Non sa il mio cor.

Per voi mi cangiano
 Del duol le lagrime
 In dolci palpiti
 Gioja, ed amor.

Coro,

Tutti qui siamo
 Teco lietissimi,
 E t'auguriamo
 Che ognor ti colmino
 Di dolci palpiti
 Gioja, ed amor.

FINE.